

Una galleria di ritratti dell'Italia post-metropolitana

a cura di Alessandro Balducci, Francesco Curci, Valeria Fedeli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (alessandro.balducci@polimi.it; valeria.fedeli@polimi.it; francesco.curci@polimi.it)

Che fine ha fatto la città? Che fine ha fatto la metropoli? Una parte consistente della letteratura internazionale sostiene ormai da tempo che la mappa dell'urbano costruita dal XIX e XX secolo e lasciata in eredità non sia più aggiornata e capace di rendere conto del fenomeno urbano del XXI secolo (Sennet, 2007; Brenner, 2000). Tale mappa ideale rappresentava la città individuandone alcune caratteristiche salienti, capaci di distinguere con chiarezza l'urbano dal non urbano: dimensioni, densità ed eterogeneità costituivano per Wirth e la Scuola di Chicago i caratteri distintivi della città del novecento. Per queste ragioni, quando, a partire dalla seconda metà del secolo si sono affermati modelli urbani più radi e meno eterogenei, quando le dimensioni e i limiti della città sono apparsi sempre meno facilmente identificabili da confini stabili, gli studiosi hanno iniziato a formulare nuove ipotesi sull'urbano, spesso segnate dalla preoccupazione per il suo 'disfacimento'. Immagini spesso ancora fortemente derivate, per contrasto o per alterazione, dalla mappa ormai usurata che avevano ancora sul proprio tavolo; solo in alcuni casi capaci di dare conto di una nuova stagione. La mappa provvisoria ridisegnata a partire da queste interpretazioni si è arricchita infatti di vocaboli che, da un lato indicavano con preoccupazione lo sconvolgimento delle caratteristiche urbane storiche, dall'altro evidenziavano gli elementi di novità emergenti, il costituirsi di nuovi ordini e configurazioni. Termini come conurbazione, agglomerazione, metropoli e, in un momento successivo, dispersione, diffusione, esprimono chiaramente lo sforzo di descrivere in termini di continuità, e al tempo stesso di contrasto, i processi di crescita delle città storiche, il dissolversi dei confini amministrativi, tracciati per lo più nel corso del XIX secolo, l'emergere di nuove gerarchie territoriali instabili e precarie. Alla base di alcune di queste definizioni si ritrova ancora l'aspirazione a ritrovare il concetto di centro, di gerarchia e di confini: la stessa idea di metropoli in questo senso si colloca in una linea di continuità con l'idea di centro e periferia. In altre si riscontra invece la tensione verso il riconoscimento di nuove e non scontate forme di urbanità («regione urbana», De Carlo, 1962; «città infinita», Bonomi, Abruzzese, 2004; «open city», Sennet, 2007; «megacity region», Hall, Pain, 2006). Il contributo italiano a questa discussione è stato particolarmente generoso: fin dagli anni '60 una serie di processi significativi ha infatti caratterizzato alcune delle più vivaci aree urbane in Italia e ha attirato l'attenzione degli studiosi (tra gli altri, De Carlo, 1962; Samonà, 1959; Quaroni, 1967; Indovina *et al.*, 1990; Boeri, Marini, Lanzani, 1993; Turri, 2000; Secchi, 2005), che ne hanno

Il Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse nazionale «Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità» muove da un doppio interesse: contribuire al dibattito internazionale sui cambiamenti e sulle nuove teorie dell'urbano; inquadrare il caso italiano esplorando limiti e potenzialità del concetto di 'post-metropoli' formulato, tra il 2000 e il 2011, da Edward Soja. Nel contributo, che introduce nove saggi su temi e territori specifici, vengono in primo luogo delineati il quadro teorico-disciplinare di riferimento e gli obiettivi generali della ricerca. In conclusione vengono riportati i principali esiti dei diversi 'ritratti' dell'urbano che raccontano della parzialità e della differenziazione con cui i territori dell'Italia urbana si inseriscono entro un orizzonte 'post-metropolitano'

Parole chiave: urbano; regionalizzazione; post-metropoli